

7

Per conoscere Padre Mariano



Iniziamo la pubblicazione della vita di P. Mariano per farlo conoscere o per ricordare la sua persona con i momenti più significativi

Padre Mariano è nato a Torino il 22 maggio 1906.

Un'appartenenza di cui si sentirà sempre in qualche modo orgoglioso. Ebbe a scrivere: «Sono nato a Torino, la città del Santissimo Sacramento e della Consolata, di Don Bosco e del Cottolengo. Sono nato in una famiglia cristiana e praticante, ma ho dovuto costruire faticosamente, attraverso miserie mie e misericordie incessanti del Signore, il mio mondo spirituale».

Sono quattro righe che mi sembrano un autoritratto. Le sue radici sono lì: l'Eucaristia, la Madonna, i giovani ai quali tanta attenzione riservava San Giovanni Bosco, e i sofferenti. L'Eucaristia, in particolare, sarà il segreto del suo animo fin da giovanissimo. Basta qui un cenno. Nel 1937, professore al Liceo romano "Mamiani", abitava in prossimità della sua parrocchia. Scrisse al suo Padre spirituale: *"Io ho la fortuna di avere la finestra della mia camera che mi permette di vedere la cupola della mia parrocchia: io stando a tavolino, senza muovermi, solo alzando gli occhi, vedo sempre la Croce. Grazie, o Signore, di tanta finezza di attenzione! Quanto è utile in certi momenti avere una Croce a portata d'occhi!"*

Ma già al suo primo incarico di professore (aveva 21 anni), scriveva alla zia Costanza da Tolmino: *"Vivo in pensione. Dalla parete mi guarda e sorride un bel quadro della Madonna: sono a due passi dalla Chiesa, vicino a Gesù"*.

Il 24 maggio, due giorni dopo la nascita, il bambino fu battezzato nella parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo (ora Sant'Agostino) e gli furono posti i nomi di Paolo (il nome del padrino), Mario (la madrina Maria), Luigi e Francesco (i nonni). Più tardi, in una predica in santa Maria Maggiore a Roma nel 1954, quando già aveva cambiato il nome di battesimo in quello religioso di Mariano – dirà: *"Se un genitore chiama Paolo un figlio, come fa questo bambino a sopportare il peso enorme dell'Apostolo delle Gentì?"*

Paolo era figlio di Giovanni Battista Roasenda, primo cancelliere presso la Corte d'Assise d'Appello di Torino e di Angela Rustichelli. Ebbe anche una sorella, Lena (Maddalena),



PAOLO ROASENDA NEL GIORNO DEL PRIMO COMPLEANNO

amante del canto e della musica; assieme cantavano e suonavano il pianoforte. Il papà andava tutte le feste a Messa con il figlio, il quale in una lettera confidenziale alla zia Costanza nel 1930 scriveva che il papà “fondamentalmente è buono, ha buon cuore, ed è solo disorientato, ma voglio ottenere qualcosa di più dal Sacro Cuore”. La zia Costanza, sorella di suo padre, è la “cara zietta” alla quale confidava i segreti del suo cuore. Un giorno aveva accompagnato il nipotino Paolo in chiesa e si erano fermati tutti e due davanti ad un grande crocifisso. La zia dice al bambino: “Vedi, Paolo, Gesù che è morto per noi”. E il piccolo guardandola: “Ma zia, non sapevo nemmeno che Gesù fosse malato!”.



MADDALENA ROASENDA

È la zia Costanza che racconta ancora:

«Nel pomeriggio, stanco del mattino laborioso (accompagnava Agnese per le spese, la domestica che rimase nella nostra famiglia 58 anni, vera rarità, di cui Paolo era il preferito, aveva allora tre anni) lo si metteva nella grande culla di famiglia che raccolse tutti i 17 eredi, nella semplice struttura di legno di noce; e in quella culla faceva i suoi bei sonni di almeno tre ore, mentre tutti in famiglia si camminava in punta di piedi, finché, una voce flebile e dolce ripeteva: “sono vecchio e solo!”. Era la sveglia, le zie correvano e sollevavano a fatica il pesantissimo nipote e il nonno, che leggeva nella camera adiacente, diceva: “non lasciatelo solo, è così vecchio!”».

La zia Costanza ha conservato nel cuore altri episodi dell’infanzia del nipotino, che in lei trovò non soltanto la sua confidente, ma quasi la sua “direttrice spirituale”. Racconta che Paolo «era un bimbo sano, ben sviluppato per la sua età, di un appetito buono. Gli piacevano molto i dolci, ma non provò mai a sottrarli alla dispensa di casa. Niente ricci, vestito molto semplice e di fabbrica casalinga. Il nonno quando notava che i capelli del nipotino erano troppo ispidi e lunghi, lo portava dal suo barbiere. Paolo obbediente e poco fiducioso si lasciava condurre. Tornava immancabilmente mortificato con la zucca pelata a zero. Per consolarlo il nonno gli diceva: “sei ben pettinato, sei pettinato alla Brutus”. Paolo, niente affatto convinto diceva sommessamente: “Nonno, un’altra volta fammi pettinare alla bello”. Tutti ridevano e Paolo tutto lieto e fresco, senza ombra di vanità, riprendeva la sua gioiosa vita di bimbo felice».

Un episodio dell’estate 1910. Il bambino passava le vacanze, come sempre, dai nonni a Cuneo. Zia Costanza ne approfittò per prepararlo fin da allora alla prima comunione che avrebbe fatto l’anno seguente. Il bambino ascoltava con molta attenzione i ragionamenti spirituali della zia, che volentieri seguiva alla Messa nella vicina chiesa parrocchiale.

«Me lo sentivo arrivare sorridente e lieto. Nella Pasqua del 1911 Paolo frequentava ▶

la prima classe dalle suore del Suffragio; mi recai a Torino e prima di lasciarlo fra i compagni per la cerimonia, gli sussurrai all'orecchio: "chiedi tante grazie per la zia" e quando stavo per enumerare la sequela di grazie da chiedere, il bambino sorridendo mi disse: "Non è necessario chiedere, Gesù legge nel cuore"!».

Ricorda ancora l'impressione che ricevette Paolo all'ingresso a Cuneo del nuovo vescovo, che era un frate domenicano e, perciò, vestito di bianco. Quel vestito gli ricordò il Papa e in casa ci fu una settimana di prediche: "Saliva su una sedia, vestito di stracci, ma che per lui erano paramenti, faceva gran discorsi con parole altisonanti e incomprensibili a noi che eravamo il suo pubblico". Come si vede, «Paolo – ricorda ancora la zia Costanza – era al centro delle attenzioni della famiglia della zia e prendeva parte a tutte le vicende familiari, di quella che lui affettuosamente chiamava "tribù"».

Aiutava con carità e naturalezza nei compiti un compagno che frequentava una o due classi superiori alla sua, benché il ragazzo fosse scontroso e difficile. All'età di 15/16 anni accettò di dare ripetizione anche ad una signorina presentatagli dalla zia, la quale un giorno gli chiese: "Dimmi, Paolo, di che colore sono gli occhi di quella signorina?"; rispose con franchezza: "Eh, zia, come quelli di tutti gli altri, bianchi!".

Così, semplicemente e affettuosamente l'esistenza di Paolo crebbe immersa nel clima di fede, fatta di riferimento abituale a Gesù e a sua Madre, come lui stesso scrive: "ho sentito sempre la mano delicatamente materna di Maria che guida i miei passi".

Infatti, nato all'ombra del santuario della Consolata, irrobustì la sua fede nel Circolo dell'Immacolata dei padri gesuiti, attribuì all'Immacolata la sua vocazione religiosa e sacerdotale, finì i suoi giorni nel convento dell'Immacolata Concezione in Roma, dove riposano i suoi resti mortali.

RINALDO CORDOVANI

IL SANTUARIO E LA VENERATA
IMMAGINE DELLA "CONSOLATA"
A TORINO

